

QUELLI CHE... HANNO BISOGNO DI UN DUCE

◆ *Annalisa Terranova*

Prima dell'estate il governo berlusconiano era ancora ascrivibile alla categoria del totalitarismo "gentile". E c'era magari qualche residua speranza di un civile dibattito (utile anche a destra) sulla categoria del decisionismo e del suo rapporto con la democrazia parlamentare. Adesso ogni indugio è stato rotto: il regime incombe. E il paragone tra berlusconismo e fascismo pure, complici i ragionamenti di autori come Massimo Giannini, che nel suo libro dedicato al Cavaliere, *Lo Statista*, si diffonde sui paragoni tra il Ventennio mussoliniano e l'attuale fase politica. La forma di governo non è mutata, c'è libertà di stampa e di talk show, un comunista ha persino vinto il reality più seguito. Ma basta, ad avviso di Giannini, il fastidio mostrato dal premier per l'«assedio democratico» che l'opposizione giornalmente organizza attorno a Palazzo Chigi. Ci sarebbe anche l'elemento del culto del capo, in cui si esercitano non tanto gli italiani quanto alcune frange di Forza Italia. Prendiamo Mara Carfagna in tv: «Berlusconi fa quello che gli pare, fa assolutamente quello che gli pare». Basta quest'annotazione adorante per paragonare il Cav a un dittatore? Ci sarebbero poi alcune battute infelici, del genere "Nelle scuole mando la polizia...". Ma il Viminale non ha eseguito l'ordine e dunque l'Onda ha continuato democraticamente a protestare. E poi quella risposta simpatica

SEGUE > PAG. 6

dello stesso Berlusconi a chi gli domandava con insistenza: ma lei è antifascista? E lui: «Io penso a lavorare». Perfetta per piacere all'italiano medio, che nella tiritera sull'antifascismo intravede giustamente la retorica legittimante di una classe politica gerontocratica. Però la risposta non è piaciuta a Giannini. Poi c'è la questione del blocco sociale di riferimento, quell'elettorato conservatore che è felice

di non pagare le tasse e che non recita tutte le sere il rosario sulla Costituzione. Un blocco che esprime il "peggio" dell'Italia - secondo gli antiberlusconiani - ma che vota e fa consenso. Infine c'è quella spruzzatina di livore verso i fannulloni in Parlamento, l'accento a risolvere le emergenze con la decretazione d'urgenza, che fa tanto decisionismo "ducesco". Ma guai a inserire quelli come Giannini nel filone del girotondismo duro e puro, perché lui non vuole essere annoverato tra gli antiberlusconiani radicali, alla Flores e alla Pancho Pardi per intenderci, e anzi ieri ha risposto piccato alle critiche con un articolo sul *Riformista*, sostenendo che il suo libro è talmente chiaro nell'uso delle categorie (lui parla di "democrazia a bassa qualità" e sa bene cosa sono stati i totalitarismi del Novecento) da non comprendere come mai la sua indignazione non venga condivisa da tutte le persone che in questo Paese sono dotate di raziocinio.

Sullo stesso giornale a Giannini si contrappone invece la tesi di Andrea Romano, il quale trova dannoso l'accostamento fascismo-berlusconismo, anche perché di

questo passo «non resta che avanzare fino al sacrario dell'hitlerismo» come ha fatto di Di Pietro accusando Berlusconi di trattare i magistrati come gli ebrei. E poiché, aggiungiamo noi, peggio di Hitler non c'è nulla, e considerato che Berlusconi è al governo da nemmeno un anno, di questo passo l'opposizione si troverà presto senza frecce propagandistiche da scagliare.

Dunque, torniamo al Duce Silvio. Dice che vigila sui media. Troppo. Stile Goebbels. Anche qui si sente l'odorino in-

quietante de'la dittatura in agguato. Eppure Bertolino e la Littizzetto ancora si vedono in tv. No: ci sono comici perseguitati al confino, e lo stesso Michele Santoro pur di litigare con qualcuno ha dovuto ripiegare su Joe Violanti, simpatico conduttore di Radio dimensione suono che si cimenta in imitazioni divertenti.

E dire che in campagna elettorale Walter Veltroni, consapevole dell'effetto boomerang dell'evocazione del Caimano, Berlusconi non lo aveva mai nemmeno nominato. E Berlusconi, che di comunicazione se ne intende, pur di farsi nominare gli aveva stracciato il programma davanti alle telecamere. E dire che Veltroni aveva persino ammesso, dopo la batosta: «La sinistra è minoritaria nel Paese, prendiamone atto, ricominciamo da qui». E invece per far contenti i vari Di Pietro, Parisi, D'Alema e con loro la base tumultuante il Pd si è fatto risuc-

chiare nel gorgo della dialettica accusatoria, della geremiade sulla democrazia in pericolo. E così se non è Bossi che prende i fucili, è Gasparri che insulta Obama, è La Russa che non condanna Salò, è la Gelmini che vuole le divise a scuola come ai tempi dei Balilla, è Alemanno che vuole la "pulizia etnica" nei campi rom. E su tutti si staglia Lui, il tiranno col cerone, che ostenta la vis amatoria (come il predecessore Benito, del resto): «Se dormo tre ore posso fare l'amore per altre tre», perfetto dunque nel ruolo-funzione di premier superomista.

Hanno contagiato anche Francesco Guccini, che da tempo non la buttava più in politica e si accontentava di coltivare il suo anarchismo intimista (peraltro riscuotendo apprezzamenti bipartisan). Ebbene anche lui all'*Unità* ha detto di essere preoccupato per la deriva autoritaria. Ha visto in tv quel vecchio arnese di Lício Gelli e tanto è bastato per dargli la sensazione che l'Italia sia impigliata in un'oscura tragedia. Per fortuna si riprende sul finale e torna il Guccini simpatico: «Un amico mi ha detto: non ne usciamo finché non cambia tutto il quadro politico. Vero o falso? Chisseneffrega, e si calcola quanto tempo ci vuole perché questo lavoro di ricambio sia portato a termine. Una ventina d'anni, e a noi che fra vent'anni saremo chissà dove, cosa importa?». Almeno Guccini dà qualche garanzia di buon senso, in pratica non riusciranno a portarlo a piazza Navona per un girotondo antigovernativo. È già qualcosa.

Nel frattempo dall'esterno ci vedono come una nazione rissosa e divisa. Lo conferma lo storico inglese Christopher Duggan, che ha appena terminato un libro sull'Italia dal periodo risorgimentale ad oggi (*La forza del destino*) e che vede il nostro Paese piuttosto in affanno nel cammino verso una piena e coerente comunità nazionale. «Il dibattito italiano - dice a *Repubblica* - colpisce per i suoi toni acrimoniosi. Esagerazioni, omissioni e distorsioni sono moneta corrente in buona parte delle discussioni recenti». Non sarà anche colpa del manicheismo di chi non riesce a fare politica senza demonizzare l'avversario?

Annalisa Terranova



FRANCESCO GUCCINI
È ALLARMATO PER LA
COMPARSATA DI GELLI IN TV.
MA PUÒ BASTARE QUESTO
PER EVOCARE UN CLIMA
DA DITTATURA?

IL CAVALIERE E IL FASCISMO: COME SI COSTRUISCE UN DUCE

GIANNINI NEL SUO LIBRO "LO STATISTA" TIRA IN BALLO IL VENTENNIO, MA A SINISTRA NON TUTTI LO SEGUONO



Silvio Berlusconi: il mix tra carisma e populismo incoraggia l'antico vizio della sinistra di demonizzare il "nemico"

